

Milano



Comune
di Milano

L'AUTOGOVERNO DEI MILANESI

Dall'antichità ai giorni nostri



Chimera Editore

© Presidenza del Consiglio Comunale di Milano 2012
Tutti i diritti riservati

In copertina:

Palazzo Marino, lato via Case Rotte

Fotografia: Archivio Chimera



Chimera Editore

Viale Bligny, 44 - 20136 Milano

Tel. e fax 02.58304980 - chimera.editore@tiscali.it

Editing: Emma Santucci

Grafica e impaginazione: Chimera Editore



L'AUTOGOVERNO DEI MILANESI

Dall'antichità ai giorni nostri

Marco Bascapè, Amedeo Bellini, Giulia Bologna,
Maria Teresa Donati, Loredana Garlati,
Francesco Marchesi, Sara Masseroli, Simona Mori,
Giovanni Pellinghelli del Monticello, Alessandro Rovetta,
Claudia Storti, Giorgio Taborelli, Thea Tibiletti

Presentazione di Gherardo Colombo

A cura di Raimondo Santucci



Sommario

Gherardo Colombo , <i>Presentazione</i>	7
Giulia Bologna , <i>Per sapere Milano</i> Le fonti archivistiche pubbliche e private della città di Milano e delle sue magistrature. I relativi luoghi di conservazione nel corso del tempo	11
Thea Tibiletti , <i>Politica, economia e società nella Milano antica</i>	31
Sara Masseroli , <i>Sedi del potere e luoghi di culto nell'antica Mediolanum</i>	43
Maria Teresa Donati , <i>Re, arcivescovi, imperatori</i> I luoghi del potere nella Milano dell'alto medioevo	51
Claudia Storti , <i>La Repubblica comunale</i>	59
Claudia Storti , <i>Dalla Signoria viscontea alla Repubblica ambrosiana</i>	81
Loredana Garlati , <i>Le magistrature milanesi durante il dominio spagnolo</i>	97
Loredana Garlati , <i>Le magistrature milanesi sotto il dominio austriaco del XVIII secolo</i>	111
Giorgio Taborelli , <i>La Milano di Bonaparte</i>	129
Giovanni Pellinghelli del Monticello , <i>La Milano del regno Lombardo-Veneto</i>	143
Simona Mori , <i>Il governo della città fra l'Unità d'Italia e i nostri giorni</i>	153
Alessandro Rovetta , <i>I luoghi dell'autogoverno milanese in età medievale e moderna</i>	171
Amedeo Bellini , <i>L'acquisizione e il restauro di Palazzo Marino. Dai tempi del Beltrami al secondo dopoguerra</i>	197
Francesco Marchesi , <i>La presenza delle istituzioni municipali nelle occasioni pubbliche</i>	207
Marco Bascapè , <i>I pubblici riconoscimenti di benemerenzza del Comune di Milano</i>	223

Marco Bascapè

I PUBBLICI RICONOSCIMENTI DI BENEMERENZA DEL COMUNE DI MILANO

Le prime medaglie di benemerenzza del Comune (1866-1906)

Nella seduta del 17 aprile 1866, la Giunta municipale della città di Milano deliberava di “dare all’artefice Terzano di Campobasso un attestato della sua gratitudine pel bel dono fatto al Comune di lavori in acciaio”¹. Non ho potuto finora individuare quali “oggetti d’acciajo portanti l’indicazione del municipio” Bartolomeo Terzano avesse fatto pervenire al sindaco Antonio Beretta, il quale li fece depositare “al museo” e concesse all’artigiano “una bottega per lo smercio di tali manufatture dell’Italia meridionale”²; probabilmente si trattava di articoli di coltelleria in acciaio traforato – un vanto internazionale di Campobasso³ – come il set di coltelli da caccia che nel 1861 lo stesso Terzano aveva donato a Vittorio Emanuele II: ed è probabile che accanto allo stemma del Comune recassero qualche frase allusiva all’impegno svolto da Milano nel processo d’unificazione nazionale, così come quelli destinati all’Armeria Reale di Torino invitavano il sovrano al compimento dell’impresa risorgimentale⁴.

Non era un episodio isolato: le carte dei primi decenni dell’Unità riportano diversi casi di omaggi offerti al Comune di Milano da persone di varia provenienza territoriale ed estrazione sociale⁵, segno piccolo ma eloquente di un riconoscimento diffuso del ruolo trainante del capoluogo lombardo e del suo ceto dirigente, a livello politico oltre che sulla strada della modernizzazione e industrializzazione del Paese. Un ruolo del quale la classe politica milanese era orgogliosamente consapevole.

Ed è in una prospettiva ampia e di lungo respiro che si pone la deliberazione richiamata in apertura: volendo “aver modo anche per l’avvenire di dare attestati di ricognizione e di soddisfazione a quelle persone che

avranno resi servigi al Comune”, la Giunta decise “di far coniare un’apposita medaglia avente da un lato lo stemma della Città e dall’altra un campo libero per incidervi il nome della persona a cui viene conferita”.

Sfuggita finora, se non erro, all’attenzione di eruditi e numismatici, la deliberazione del 17 aprile 1866 segna l’atto di nascita – sia pure a livello embrionale – di una tradizione che avrebbe conosciuto pieno sviluppo nel secolo successivo.

Gli uffici economici del Comune raccolsero diverse proposte da sottoporre alla Giunta, che approvò – “salve alcune modificazioni” – il disegno presentato dall’incisore Antonio Putinati (ill. 2a): un disegno fortunatamente conservatosi nello stesso incartamento dell’Archivio storico civico, incollato al preventivo di Stefano Johnson per l’esecuzione della relativa medaglia in argento, realizzata e spedita a Campobasso prima del 10 agosto 1866. Esaudita dunque la specifica occorrenza, “i due punzoni in acciaio maschio e femmina coll’anello per l’alzata più o meno della medaglia, rinchiusi in cassetta di legno, vennero messi in cassa dell’economista fino a decisione della superiorità municipale”⁶.

Sembra certa l’identificazione del conio Putinati e Johnson del 1866 con una medaglia, non datata e non firmata, dello stesso diametro di 52 millimetri, della quale le Civiche Raccolte Numismatiche conservano un esemplare in bronzo. Identica è infatti l’impostazione: sul dritto la scritta COMUNE DI MILANO accompagnata da un fregio, e nel campo centrale lo stemma coronato della Città attorniato da quelli, più piccoli, delle sei Porte cittadine, collegati allo scudo principale da racemi decorativi; sul rovescio, senza scritte, una corona di quercia e d’alloro racchiude lo spazio lasciato vuoto per l’incisione del nome del benemerito⁷. Del resto un conio praticamente identico venne utilizzato dal Comune per occasioni speciali di pubblica riconoscenza nel corso di diversi anni, a partire dal 1867 (inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele) al 1881 (II Esposizione Nazionale a Milano)⁸; e grazie alla disponibilità di un appassionato collezionista, oggi sappiamo che tale medaglia fu omaggiata ai cittadini benemeriti almeno fino al 1896, quando la ricevette l’oculista Francesco Denti⁹.

Dalla fine degli anni Novanta il Comune farà ricorso, per le attestazioni di benemerita, a un conio del medaglista Angelo Cappuccio (ill. 2b) dall’aspetto più solenne e di maggior diametro (67 millimetri), recante sul dritto lo stemma della Città (affiancato dagli emblemi araldici della scrofa e del biscione visconteo) e le insegne delle Porte (ciascuna identi-

cata pure dalle iniziali), mentre sul rovescio lo spazio riservato all'incisione del nome è impreziosito da una cornice polilobata con attorno la scritta IL MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI MILANO: in questa posizione, il nome del Comune assume un significato più pregnante, quale soggetto della riconoscenza al cittadino il cui nome verrà inciso al centro¹⁰. Proprio su questo lato della medaglia fa capolino, in posizione di spicco (in alto al centro, all'inizio della scritta), l'effigie del Santo patrono benedicente. Ma tale presenza non ci deve ingannare: passerà circa un trentennio prima che la festa di Sant'Ambrogio diventi la ricorrenza per una cerimonia di premiazione collettiva.

Di questa medaglia non sono attualmente noti esemplari dedicati (con inciso il nome del destinatario), ma forse non ne esistono molti in circolazione: il suo impiego infatti durò meno di dieci anni. La rapida affermazione del gusto liberty indusse il Comune già nel 1906¹¹ a commissionare a Johnson una nuova medaglia per "premiare i cittadini benemeriti": la più bella tra le medaglie qui passate in rassegna, modellata da Egidio Boninsegna (ill. 1), che rappresenta "nel diritto una forte testa di donna, che ben esprime Milano, arridente ai suoi figli egregi, e che riceve risalto e significato dagli emblemi delle sei nostre antiche porte, che la attorniano"¹², mentre il rovescio è movimentato da uno scorcio del monumento ideato da Giuseppe Grandi per celebrare le Cinque Giornate (monumento inaugurato tra vivaci polemiche nel 1895)¹³ sopra il quale campeggia il cartiglio lasciato bianco per accogliere il nome della persona premiata. L'esemplare di cui si pubblica qui una fotografia, gentilmente concessa dal Gabinetto Numismatico e Medagliere del Castello Sforzesco, è quello d'oro omaggiato dalla città ad Achille Bertarelli quando, nel 1924, egli donò al Comune la sua vastissima collezione di stampe¹⁴.

Tra medaglie al valore civile e onorificenze statali: il ruolo del Comune fino al 1925

La coincidenza dell'anno del conio Boninsegna con la grande Esposizione Internazionale del Sempione farebbe pensare a una destinazione, almeno inizialmente, connessa proprio alle moltissime occasioni di pubblica riconoscenza offerte dall'importante fiera del 1906, il cui successo fu il frutto dell'alacre attività di centinaia di cittadini e associazioni¹⁵. Ma dall'esa-

me dei carteggi comunali relativi all'attestazione di gratitudine verso i tanti collaboratori dell'Esposizione, almeno finora, non è emersa traccia del conferimento di medaglie civiche: fu da Roma che il sindaco Ettore Ponti ottenne l'assegnazione di titoli cavallereschi a una nutrita schiera di milanesi benemeriti, specialmente assessori e funzionari municipali, insigniti di onorificenze dei due Ordini dinastici (della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro) con regio decreto 14 giugno 1906; così come da Roma, dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, arrivarono nell'aprile seguente le decorazioni chieste dal presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, Cesare Mangili, per i membri del Comitato stesso e altri cittadini benemeriti¹⁶.

Ho citato l'esempio del 1906, ma è soltanto la punta di un iceberg. L'Archivio comunale conserva una vasta documentazione, a partire dall'inizio del Novecento, sull'interessamento costante del sindaco e della Giunta per l'assegnazione di onorificenze e attestati di pubblica riconoscenza a diverse categorie di cittadini benemeriti: e si tratta sempre, prima del 1925, di attestati e medaglie statali¹⁷. Gli incartamenti più vivaci e interessanti, almeno per noi, sono certamente quelli riguardanti gli atti di eroismo civico che la Giunta segnalava di volta in volta alla Prefettura (con un dettagliato rapporto, detto "atto consolare", spesso corredato da testimonianze dirette, verbali di polizia, ritagli della stampa) perché ne informasse l'autorità governativa "che è chiamata ad assegnare le ricompense al valore civile", ossia il Ministero dell'Interno. I due generi di atti eroici che, a una prima scorsa, sembrano i più ricorrenti nelle carte d'allora, sarebbero impensabili oggi. Da un lato, la frequenza con cui impavidi (e spesso inesperti) nuotatori portavano in salvo bambini caduti inavvertitamente nei Navigli, o ne traevano a forza aspiranti suicidi che in quelle correnti avevano scelto di lasciarsi annegare, ci costringe a ricordare come Milano fosse, fino a mezzo secolo fa, una città d'acqua. Dall'altro lato il numero di uomini che, con baldanza pari al pericolo, si lanciavano al collo di cavalli imbizzarriti cercando d'impedire che travolgessero cose e persone lungo le vie della città, proietta davanti ai nostri occhi l'immagine di una realtà urbana dominata non dal frastuono e dal caos del traffico automobilistico ma dal rumore, talvolta minaccioso, degli zoccoli.

Più di un episodio di salvataggio a nuoto vide protagonisti, nella veste degli eroi, "giovinetti" di dieci-dodici anni, come quel Cornelio Negri che alle cinque di pomeriggio del 24 luglio 1914 s'immerse nelle acque di un canale scolmatore del Naviglio ingrossato dalla piena, di fron-

te allo stabilimento delle Cartiere Binda alla Conca Fallata, per portare a riva un bimbo di due anni, Bruno Poledri, sfuggito alla “vigilanza” di una dodicenne vicina di casa. Non bastarono le dichiarazioni dei testimoni oculari né la raccomandazione personale di Ambrogio Binda: la Prefettura indagò per un anno, fu necessario anche un rapporto dell’Ufficio Tecnico comunale, con tanto di disegno, per chiarire alcune discrepanze sull’altezza e la velocità dell’acqua; alla fine risultò comunque che mancavano “gli estremi richiesti dal R.D. 30 aprile 1851 per far luogo alla concessione di una onorificenza a favore del giovanetto Negri Cornelio”, che tuttavia non dovette accontentarsi di “un encomio a nome del Ministero”, ma domenica 13 febbraio 1916 – “nella Scuola festiva alla Chiesa Rossa” da lui frequentata, alla presenza dei propri compagni di scuola – ricevette solennemente dalle mani dell’assessore all’istruzione primaria la medaglia di bronzo assegnatagli dalla Fondazione Carnegie¹⁸. (Gli incartamenti dell’Archivio civico recano tracce eloquenti dell’importante ruolo integrativo ricoperto, a fianco del Ministero dell’Interno presso cui era stata stabilita, dalla “Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo – Hero Fund” istituita dal filantropo americano d’origine scozzese Andrew Carnegie, che l’aveva sperimentata con successo a partire dal 1904 nella città di Pittsburgh, sede del suo impero siderurgico, per poi esportarla dal 1908 in vari Paesi europei, in Italia nel 1911)¹⁹.

Ragazzini sì, ma donne assai poche, almeno per diversi decenni: e colpisce che una delle poche, la domestica Marta Pesenti che il 24 febbraio 1924 aveva salvato un bambino durante l’incendio di un palazzo, venisse premiata per la sua “prova di *virile* esemplare coraggio”²⁰.

Essendo diverse le categorie di cittadini benemeriti, diversa poteva essere anche la competenza ministeriale per la concessione dell’attestato o della medaglia relativa: per i più solerti esponenti del mondo culturale milanese, da Achille Bertarelli e Ludovico Corio a Luca Beltrami ed Ettore Verga, il Comune presentò istanze al Ministero della Pubblica Istruzione²¹, dal quale naturalmente pervennero pure i riconoscimenti dovuti a insegnanti particolarmente meritevoli, come il professor Elia Colombo nominato cavaliere della Corona d’Italia il 12 febbraio 1912 (appena in tempo per la cerimonia d’intitolazione a “Giovanni Schiaparelli” della Scuola tecnica comunale pareggiata nella quale Colombo aveva insegnato per 50 anni e che al momento dirigeva)²².

Interlocutore principale del Comune in materia di onorificenze

restava peraltro, tramite la Prefettura, il Ministero dell'Interno, e non soltanto per i numerosi atti d'eroismo da additare all'imitazione dei concittadini. Una delle ragioni di riconoscenza civica più ricorrenti, per le quali da Milano si scriveva annualmente a Roma, era l'impegno gratuito e zelante di molte persone nelle Commissioni comunali, organismi fondamentali per il buon funzionamento della grande macchina municipale e che, grazie appunto alla prestazione volontaria di comuni cittadini, potevano influire positivamente sui rapporti tra il "palazzo" e la popolazione (non possiamo fare a meno, oggi, di provare sincero stupore davanti a una realtà civile capace di esprimere simili forme di partecipazione disinteressata alla cosa pubblica, e non si trattava di un drappello di pochi volonterosi: come vedremo, nel 1925 la rete delle Commissioni coinvolgeva più di settecento milanesi). Una lettera del sindaco al ministro dell'Interno, scritta il primo gennaio 1903, nel dichiarare che "anche quest'anno" si segnalano i nominativi dei membri più solerti delle varie Commissioni, lascia intendere che si doveva trattare ormai d'una tradizione consolidata²³.

Nascita di una ricorrenza civica: le medaglie di benemerenzza dal 1919 alla fine del conflitto mondiale

A quanto emerge dai documenti, fin qui la consegna delle medaglie e degli attestati di benemerenzza era fatta individualmente. Occorre attendere l'indomani della Prima guerra mondiale per veder deliberato dalla Giunta, il 20 maggio 1919, "che la *distribuzione* delle medaglie e dei diplomi abbia luogo senza speciale pompa nel giorno dello Statuto nell'antisaia del Consiglio comunale alla presenza della Giunta suddetta"²⁴. Così, a partire dal 1° giugno 1919 – la Festa nazionale dello Statuto ricorreva la prima domenica di giugno –, gli ambienti di rappresentanza di Palazzo Marino ospitarono annualmente una cerimonia che, al di là della "pompa" inizialmente non ricercata, dava maggiore peso e visibilità alle singole onorificenze concentrandole in un'unica occasione pubblica.

E siamo giunti così agli antefatti diretti della tradizione che, pur con profondi cambiamenti, è rimasta in vigore fino ai nostri giorni. Nel 1925, la premiazione collettiva ormai consueta si tenne regolarmente il 7 giugno: quell'anno la cerimonia era stata spostata al Castello Sforzesco, nella Sala delle Statue al piano terreno della Rocchetta, gremita per l'occasione anche

da rappresentanze di tutte le Scuole elementari (“quattro alunni di classe VI e VII con bandiera” per ogni istituto) convocate dall’assessore all’istruzione primaria. Come negli anni precedenti, distribuiti in quell’occasione di Festa nazionale erano le medaglie e i diplomi al valore civile concessi dal Ministero dell’Interno e dalla Fondazione Carnegie.

Già il 3 febbraio 1925, peraltro, la Giunta aveva deliberato *l’istituzione di una medaglia di benemerenzza propria del Comune*, riservata (almeno allora) ai membri più solerti delle Commissioni comunali, da distribuirsi “in forma solenne in giorni di ricorrenza festiva della città, nei modi che di volta in volta stabilirà il Sindaco”. Era stato appunto il primo cittadino, Luigi Mangiagalli, a sottolineare il dovere – “indipendentemente dalle proposte di onorificenze che non sempre è possibile fare” – di garantire un segno di riconoscenza pubblica a “quei cittadini che si dedicano con maggiore attività ed interessamento nell’assolvere il mandato loro conferito di far parte delle molteplici Commissioni municipali (n. 108 Commissioni per complessivamente n. 714 membri)”. La nuova medaglia era d’argento per chi avesse partecipato alle Commissioni civiche per almeno cinque anni (anche non consecutivi), d’oro dai dieci anni in su. La frequenza assidua alle sedute era condizione necessaria ma non sufficiente: la Giunta avrebbe deliberato le assegnazioni sulla base di proposte motivate degli assessori competenti per le diverse Commissioni²⁵.

La prima distribuzione si tenne nel dicembre dello stesso 1925: forse lo spostamento al Castello della cerimonia di giugno servì proprio a riservare Palazzo Marino alla cerimonia civica per eccellenza, il giorno di Sant’Ambrogio. A partire dal 1926, peraltro, anche le medaglie nazionali saranno distribuite insieme a quelle comunali in Sala Alessi il 7 dicembre, in un’unica ricorrenza annuale sempre più solenne e sempre più pervasa dalla retorica del Regime, pronto a ridurre anche le espressioni d’orgoglio municipale a echi ripetitivi della generale esaltazione nazionale²⁶.

Quanto al disegno della medaglia, la deliberazione del febbraio 1925 rinvia esplicitamente “a quanto sarà stabilito dal Sindaco”²⁷: pur in assenza di precisi riscontri documentari, pare plausibile che fin dalla prima distribuzione, nel dicembre dello stesso anno, la nuova consuetudine si rispecchiasse anche nell’uso di un conio nuovo (e più consono ai tempi, rispetto al modello di Boninsegna con la vaga allusione democratica implicita nel monumento di Grandi). Mi riferisco a una piccola medaglia coniata da Johnson su disegno di Giannino Castiglioni²⁸, scultore e medaglista

vicino al Regime, recante sul dritto lo stemma civico retto da una coppia di putti e sul rovescio, per l'appunto, la legenda IL COMUNE DI MILANO AI BENEMERITI COLLABORATORI NELLE COMMISSIONI COMUNALI (ill. 2c)²⁹. Di lì a pochissimi anni, nell'aprile 1928, lo stesso Castiglioni presentava al Podestà il conto per il modello di una nuova "medaglia di benemerita per i Funzionari del Comune", eseguita similmente dalla ditta Johnson presso la quale rimasero i conii³⁰. Ritengo assai probabile l'identificazione con un'elegante e solenne composizione di cui esistono numerosi esemplari, che ne attestano l'uso almeno fino al 1944, e caratterizzata da un'iconografia decisamente fascista (ill. 2d)³¹. Alle prese con una richiesta evidentemente assai complessa e carica di significati, Castiglioni la risolse formalmente mediante una netta partitura orizzontale dell'area circolare a sua disposizione: sul rovescio, più sobrio, la metà superiore è attraversata da una suggestiva sfilata medievale con il Carroccio, mentre la parte bassa reca l'iscrizione IL COMUNE DI MILANO e lo spazio per il nome del benemerito; sul dritto, ai piedi di una veduta frontale del Castello Sforzesco, si assiepano in serrata sequenza gli stemmi delle sei Porte con al centro, più allungato, quello del Comune, a sua volta affiancato a sinistra dal biscione visconteo e a destra dal fascio littorio. Su questo stesso lato, già così gremito, le aree della zona inferiore non occupate da figure sono costellate di date, i cinque anni che la committenza, chiaramente, indicava quali momenti eroici del popolo milanese: 1176 (la battaglia di Legnano, cui allude anche il Carroccio), 1848 e 1859 (le due Guerre d'indipendenza), e infine 1915 e 1919. Quest'ultimo anno, posto al centro sopra la firma dell'incisore, in passato ha fatto pensare che il conio fosse appunto del 1919, ma entrambe le date alludono ai "meriti" di Milano quale culla del Fascismo: le "radiose giornate" di maggio del 1915, con le manifestazioni degli interventisti che fecero da ultimo sprone all'entrata in guerra dell'Italia; e l'atto di battesimo del movimento fascista nella riunione del 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro. Del resto la medesima sequenza di cinque anni corona un'altra composizione eseguita da Giannino Castiglioni per il Municipio, una targa rettangolare similmente scandita orizzontalmente in due fasce: sopra, oltre alle cinque date, vediamo una sfilata di armati con i buoi che trainano il Carroccio, quasi identica al rovescio della medaglia ma in controparte; sotto, come sul dritto della medaglia, gli emblemi delle sei Porte con al centro quello del Comune, affiancato dal biscione e dalla scrofa semilanuta (qui il fascio trova posto nel "capo

del littorio" che sormonta lo stemma cittadino); alla base scorre la scritta IL COMUNE DI MILANO. Anzi, la somiglianza iconografica tra questo "piccolo bronzo misurato e solenne" – riprodotto nel 1936 a corredo di uno studio sul Carroccio pubblicato dal direttore dei Musei Civici, Giorgio Nicodemi³² – e la medaglia modellata dal Castiglioni, è tale da suggerire l'ipotesi che tra i due oggetti vi fosse anche una relazione funzionale: la targa, che per il momento non sembra reperibile, potrebbe essere stata destinata agli ambienti di Palazzo Marino che ospitavano la cerimonia annuale di conferimento degli attestati di benemerenzza.

Del 1931 è la decisione del Podestà di accordare medaglie di benemerenzza per titoli speciali anche a cittadini che non abbiano preso parte alle Commissioni municipali: così, nel 1932, la medaglia d'oro può essere consegnata, tra gli altri, all'architetto Ulderico Tononi artefice del riallestimento delle medesime sale di Palazzo Marino che ospitano la cerimonia³³. Il 16 novembre 1935 una nuova delibera podestarile disciplina la materia e aggiunge la possibilità di assegnare semplici diplomi di benemerenzza, riservati, come le medaglie "per titoli speciali", all'esclusivo arbitrio del Podestà³⁴.

Le medaglie di benemerenzza civica dal 1945 a oggi

La medaglia Castiglioni rimase in uso almeno fino al 1944, anno di conferimento della medaglia d'argento al dottor Enrico Fasullo, che però, stanti le ristrettezze del tempo di guerra e l'Oro alla Patria, dovette accontentarsi dell'esemplare di ferro ora rinvenuto in una collezione privata³⁵. Nella stessa collezione si fa notare un modulo più grande (60 mm) dal quale è stato rimosso ogni segno della retorica fascista (non solo il fascio littorio ma pure le cinque date famose) ed è assente la scritta IL COMUNE DI MILANO³⁶; questo particolare lascia supporre una destinazione differente dalla nostra, ma la spoliazione simbolica del lato principale ci fa intuire l'urgenza di cambiamento che dopo il 25 aprile, pure in questa manifestazione minore della vita pubblica, dovette presentarsi agli amministratori del Comune, in un periodo che vedeva anche più impellente la necessità di incoraggiare con attestati di benemerenzza gli atti di generosità e di eroismo civico.

Così la Giunta guidata da Antonio Greppi fece rinnovare completamente il conio a Costantino Affer, scultore molto attivo nei decenni del

dopoguerra specialmente per committenze pubbliche³⁷, il quale nell'arco di meno di un decennio produsse almeno quattro diversi modelli di medaglie di civica benemerenzza.

Non è per niente agevole collocare cronologicamente i tre più vecchi, ma si potrebbe pensare a una datazione più precoce per due tipi più vicini – pur in modo diverso – al modello del Castiglioni. Il primo³⁸ ne riprende quasi alla lettera il lato con il Castello Sforzesco, che qui però viene usato come rovescio, con l'aggiunta in alto della scritta IL COMUNE DI MILANO e in basso lo spazio per incidere il nome del benemerito; cade naturalmente il fascio littorio, sostituito dalla scrofa semilanuta, e la sequenza degli anni eroici resta la medesima fino al 1859 ma ovviamente non per le due date novecentesche, che diventano 1918 (fine della Grande Guerra) e 1945 (Liberazione). Il dritto di questo raro conio, recante la firma di Affer, anticipa già quello che sarà il dritto della medaglia definitiva, occupato dalla riproduzione del lato frontale del Gonfalone (ma non di quello cinquecentesco, bensì quello eseguito nel 1923 dal laboratorio Bertarelli e donato al Comune "dalle dame milanesi")³⁹.

Meno diretta è la derivazione dal Castiglioni di una seconda medaglia⁴⁰, che sembra ispirarvisi piuttosto nell'impostazione orizzontale, nonché nella "citazione" di singoli elementi (ma distribuiti in modo diverso e non sempre coerente): sul dritto la scritta IL COMUNE DI MILANO, lo stemma municipale allungato, e una sequenza di tre simboli (il Carroccio, il monumento alle Cinque Giornate, la città industriale e dei lavoratori) cui corrispondono le tre date 1176, 1848 e 1945; sul rovescio, gli emblemi delle sei Porte intervallati dal biscione, e in basso lo spazio per il nome del destinatario.

Più recente deve essere un terzo conio (ill. 2e)⁴¹, un modello in cui la medesima sequenza di tre anni chiave è affidata, sul dritto, a una selezione più asciutta ed eloquente d'immagini evocative: se per il 1848 è insostituibile il monumento di Grandi, per la Liberazione si fa ricorso a una stilizzazione del Palazzo del Broletto, mentre il ruolo emblematico del Carroccio è sacrificato a favore di un'effigie del Santo patrono, dominante al centro della medaglia; l'allusione alle glorie militari medievali è affidata alla scelta di raffigurare Ambrogio con lo staffile ("Sant' Ambrogio della Vittoria"), rappresentato come lo si vede sul Gonfalone municipale. Interessante è che pure lo stemma cittadino, che campeggia sul rovescio della medaglia (sotto la scritta IL COMUNE DI MILANO e sopra lo spazio per il nome del destinatario), sia esemplato dalla elaborata foggia barocca ricamata sul retro del Gonfalone.

La centralità affidata al simbolo del Gonfalone è ormai evidente, e in questo passaggio graduale ci è possibile coglierne anche la significativa iniziale derivazione dall'idea del Carroccio, simbolo delle glorie medievali della città. Entro il 1954, peraltro, è maturo il modello finale assunto dalla nostra medaglia (ill. 2f)⁴²: lo stesso in corso tuttora, sempre inciso da Affer per Lorioli, con il rovescio uguale all'ultimo citato e il dritto, con il Gonfalone, uguale alla prima "prova" di Affer sopra illustrata. Un'iconografia essenziale, dunque, spogliata dalle complicate sequenze di anni e dalla corrispondente pluralità di simboli che avevano accompagnato i precedenti tentativi di superamento del modello Castiglioni.

L'adozione della medaglia definitiva si colloca nello stesso torno d'anni della prima nuova sistemazione organica, adottata dalla Giunta il 6 novembre 1956, delle *Norme per la concessione delle civiche benemerienze*. Permeate del rinnovato senso di partecipazione democratica alla vita civile, le norme si aprono con una solenne enunciazione del valore e del significato della tradizione che s'intende rinverdire:

La Civica Amministrazione, interprete dei desideri e dei sentimenti della cittadinanza, ritiene essere compreso tra i suoi doveri anche il necessario compito di additare alla pubblica estimazione l'attività di tutti coloro che, con opere concrete della scienza, dell'arte, dell'industria, del lavoro, con iniziative di carattere sociale e filantropico, o con particolare collaborazione data alle attività comunali, abbiano in qualsiasi modo giovato alla città di Milano, sia rendendone più alto il prestigio attraverso la loro personale virtù, sia servendone con disinteressata dedizione le singole istituzioni.

Ampliato e dettagliato in tal modo il ventaglio delle possibili motivazioni per il conferimento delle onorificenze comunali, il regolamento fissava per la prima volta le procedure per le proposte di concessione (da parte di organi del Comune, altri enti, semplici cittadini) e per l'adozione del provvedimento da parte della Giunta, che a propria "esclusiva discrezione" stabiliva "il grado della civica benemerienza" tra le diverse tipologie previste: attestato, medaglia d'argento, medaglia d'oro, o infine – novità introdotta allora – grande medaglia d'oro "riservata per i casi di riconosciuta eccellenza, da vagliarsi con particolare rigore"⁴³.

Il *Regolamento per la concessione delle civiche benemerienze* approvato nel 1971 è accompagnato da una relazione che illustra con chiarezza i cambiamenti intercorsi in quei quindici anni e l'importanza crescente che andava assumendo, nell'opinione pubblica milanese, la cerimonia annuale del 7 dicembre:

In questi ultimi anni ha acquistato una risonanza sempre più vasta l'attribuzione delle civiche benemerienze conferite solennemente nella giornata di S. Ambrogio, patrono cittadino.

Il riconoscimento ufficiale del Comune di Milano nei confronti di persone ed enti vari, per molti meta ambittissima, assume un valore che, proprio per la sua entità, deve essere mantenuto in una sfera di sostanziale rilevanza qualitativa.

In tale situazione, la scelta dei benemeriti e la valutazione dei loro effettivi requisiti diviene per l'Amministrazione sempre più ardua⁴⁴.

Proprio per rendere più obiettiva la decisione della Giunta, si decise di stabilire una ripartizione delle civiche benemerienze in 6 classi (benemeriti per le scienze, lettere ed arti; benemeriti del mondo del lavoro; del mondo della scuola; delle attività sociali, assistenziali e sportive; della pubblica amministrazione; per atti di coraggio e abnegazione civica) mentre una settima classe fu riservata a enti e associazioni. In tal modo la selezione delle candidature, "essendo fatta per categorie cui confluiscano le proposte debitamente istruite, offre la possibilità di più precisi e rapidi confronti e, di conseguenza, di meglio ponderate decisioni". Al fine di salvaguardare il livello qualitativo richiamato in apertura, inoltre, viene introdotta una limitazione quantitativa delle concessioni annuali: non più di sessanta (fino a un massimo di 20 medaglie d'oro, 30 d'argento, attestati "fino alla concorrenza di 60").

Degno di nota è un cambiamento che nel testo del regolamento rischia di sfuggire, trattandosi soltanto di un silenzio, mentre viene dichiarato e motivato nella relazione accompagnatoria: l'esclusione da questa ambita forma di pubblico riconoscimento dei "componenti le Commissioni comunali, il cui peso nei confronti delle altre categorie di benemeriti sarebbe ogni anno tale da menomare grandemente il significa-

to e l'importanza della cerimonia di S. Ambrogio: si ritiene quindi che a questi cittadini l'Amministrazione debba esprimere il proprio compiacimento in una diversa occasione" (analogamente a quanto previsto per i dipendenti comunali, cui è riservata "apposita medaglia di benemerenzia decretata dalla Giunta"⁴⁵; ed è probabile che proprio a una di queste categorie fosse destinato un ulteriore conio firmato da Affer identico nel rovescio a quello in vigore per la cerimonia del 7 dicembre, mentre il dritto è occupato da una veduta prospettica di Palazzo Marino⁴⁶). Con paradosso inconsapevole, nel 1971 la Giunta tagliava fuori dall'ormai quasi cinquantenaria tradizione della cerimonia di premiazione collettiva in Sala Alessi proprio quei membri delle Commissioni municipali per i quali la tradizione stessa era stata creata.

Soltanto in anni recenti il Comune ha ritenuto necessario intervenire nuovamente sulla materia, con due sostanziali novità. Nel 1998, dopo le innovazioni istituzionali che avevano tolto alla Giunta ogni carattere di "rappresentanza diretta e generale del corpo elettorale" rimasta in capo esclusivamente al Consiglio e al Sindaco, è stata avocata all'Ufficio di presidenza del Consiglio comunale la valutazione delle proposte di conferimento delle benemerenzie civiche, la cui assegnazione spetta ora al Sindaco. L'anno successivo, poi, il Consiglio ha deliberato la riduzione delle due categorie di medaglie previste (oro e argento) a una soltanto (oro) – salva la Grande medaglia d'oro – "per evitare una sorta di graduatoria di merito tra gli insigniti, che non è facile ma che soprattutto appare spiacevole effettuare"⁴⁷.

Merita infine d'essere segnalato un equivoco assai comune, dovuto evidentemente alla data di conferimento delle benemerenzie civiche – il 7 dicembre – e all'iconografia delle medaglie distribuite in tale occasione, che da più di cinquant'anni, come s'è visto, recano in evidenza la figura del Santo patrono effigiato nel Gonfalone: a dispetto di tutto questo, le medaglie di cui abbiamo finora parlato non possono essere chiamate Ambrogini d'oro, come spesso succede. "Ambrogino d'oro" è il nome di una *distinta* onorificenza del Comune di Milano, il conferimento della quale è prerogativa diretta del Sindaco, e non è soggetta ad alcun regolamento né a tempi prestabiliti; nonostante il nome, infatti, l'assegnazione dell'Ambrogino non è legata alla festa di Sant'Ambrogio, all'interno di una manifestazione collettiva, ma può avvenire in qualsiasi momento dell'anno, con una cerimonia solenne ma individuale.

Ringraziamenti

Quando nel 2008 ho accettato di cimentarmi nello studio di questo argomento, privo di bibliografia specifica e lontano dalle mie consuetudini di ricerca, ho potuto farlo solo contando sull'aiuto di tante persone più competenti, in particolare – ma non soltanto – all'interno delle prestigiose istituzioni culturali del Comune (le diverse Civiche Raccolte al Castello Sforzesco, le Civiche Raccolte Storiche di via Borgonuovo, l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana) e in altri uffici dell'Amministrazione comunale (a Palazzo Marino e nelle diverse sedi dell'Archivio Civico: via Grazia Deledda, via Gregorovius, allora anche via Mambretti). Ringrazio con sincera gratitudine tutti coloro che sono stati generosi di aiuti e consigli: Claudio Bascapè, Maura Bertoli, Serafino Cagnetti, Pietro Castiglioni, Francesca Debolini, Patrizia Foglia, Maurizio Galliani, Barbara Gariboldi, Giuseppe Girola, Mauro Maffeis, Rodolfo Martini, Giancarlo Mascher, Marina Messina, Giovanna Mori, Silvia Paoli, Lavinia Parziale, Claudio Salsi, Monika Szemberg, Francesca Tasso, Giuseppe Troian.



2a



2b



2c



2d



2e



2f

Alla pagina precedente:

ill. 2a – Antonio Putinati, *Progetto di medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, 1866, ø mm 52.

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana.

ill. 2b – Angelo Cappuccio, *Medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, s.d. [1897 ca.], ø mm 67.

Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere – Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco.

ill. 2c – Giannino Castiglioni, *Medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, s.d. [1925 ?], ø mm 32.

Milano, Collezione Mascher.

ill. 2d – Giannino Castiglioni, *Medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, s.d. [1928 ?], ø mm 42: esemplare dedicato a Luigi Piana.

Milano, Collezione Mascher.

ill. 2e – Costantino Affer, *Medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, s.d. [1945/1953 ca.], ø mm 42,5.

Milano, Collezione Mascher.

ill. 2f – Costantino Affer, *Medaglia di benemerenzza del Comune di Milano*, s.d. [1954 ca.], ø mm 42,5: tipo attuale.

Milano, Collezione Mascher.

NOTE

Abbreviazioni usate in nota

- ACMi, *Araldica* = Archivio del Comune di Milano (Cittadella degli Archivi – via Gregorovius 15), fondo *Storico 1802-1927, Araldica*
- ASCivMi = Archivio Storico Civico di Milano (presso la Biblioteca Trivulziana)

1) ASCivMi, *Affari politici*, b. 7, *Dediche e onorificenze*, prot. 20835/1866 della Giunta.

2) *Atti del Municipio di Milano. Annata 1866*, Milano s.a. [ma 1866], p. 206 (delibera consiliare 27 marzo 1866). I manufatti donati dal Terzano non sembrano reperibili a dispetto dei tenaci tentativi fatti dalla direzione e dal personale delle Civiche Raccolte. Anche del negozio aperto dall'artigiano molisano non trovo traccia nelle *Guide di Milano* Bernardoni di quegli anni.

3) Sulla lavorazione dell'acciaio traforato a Campobasso, e in particolare sulla produzione di coltelli artistici, cfr. *Campobasso. Capoluogo del Molise*, a cura di Renato LALLI, Norberto LOMBARDI, Giorgio PALMIERI, vol. II, *Funzione urbana, cultura*, Paladino, Campobasso 2008, pp. 299 sgg. (a p. 300 ricorda l'omaggio a Vittorio Emanuele da parte del Terzano).

4) Uno dei coltelli da caccia offerti dal Terzano a Vittorio Emanuele II, in acciaio finemente traforato e con manico d'avorio scolpito a bassorilievo, è ancora conservato all'Armeria Reale di Torino: reca un ovale con la figura allegorica dell'Italia incorniciato dalle iscrizioni "ROMA PER RE TI VUOLE VENEZIA T'INVITA" e "TUA MERCÈ L'ITALIA TUTTA SORGE UNITA"

(<http://www.artito.arti.beniculturali.it/Armeria%20Reale/Percorsi/index.html>) L'incontro del Terzano con il re è descritto nella cronaca dell'inaugurazione dell'Esposizione Italiana di Firenze, nel settembre 1861, ove sono anche riportate le "semplici ma affettuose parole" dell'artigiano, con una evidente coloritura dialettale: «Sagra Maestà! Poichè la M. V. se delecta de caccia aggio penzato de offerirle o mio lavoro consistente in una posata da caccia ed un astuccio con tutto o necessario per farsi a barba. Aggio tutto lavorato con le mie brobrie mani penzando sempre a Sagra Maestà così buona

ed affabile. Se degni accettarla e compatire l'umile dono, che proviene da un umilissimo suddito e artefice di Campobasso provincia di Molise» (*Cronaca della guerra d'Italia*, parte V, 1861-1862, Tipografia Trinchi, Rieti 1863, p. 156). A Firenze il Terzano aveva esposto "Lavori in acciaio (temperini, coltelli, rasoi, forbici ed astucci completi)" insieme al suo maestro Domenico Venditti (cfr. *Atti ufficiali della Esposizione italiana agraria, industriale e artistica che avrà luogo in Firenze nel 1861 [...]*, Cellini e C., Firenze 1860, p. 111); i nomi dei due artigiani, ancora abbinati, saranno inclusi nella selezione del Comitato Centrale Italiano per l'Esposizione Internazionale di Londra del 1862.

5) ASCivMi, *Affari politici*, b. 7, *Dediche e onorificenze*, fasc. 7a (pubblicazioni donate o dedicate al Comune, 1862-1869) e *passim*.

6) ASCivMi, *Affari politici*, b. 7, prot. 20835/1866 cit. I punzoni "madre e figlia", ordinati al Putinati con bolletta d'acquisto del 16 maggio per un costo di 160 lire, vennero quindi "passati interinalmente al sig. Jonson [sic] per la costruzione di una medaglia in argento", che risulta "già coniata ed inviata al suo destino" entro il 10 agosto. Non sappiamo se l'esemplare spedito a Campobasso pesasse 100 o 150 grammi, secondo le due ipotesi formulate da Stefano Johnson nel preventivo (rispettivamente per un costo di 24 o 36 lire).

7) Rodolfo MARTINI, *Catalogo delle medaglie delle Civiche Raccolte Numismatiche*, V, 4 (1861-1900), Comune di Milano, Milano 1999, n. 3843 a p. 233 e tav. 124. L'unica differenza di rilievo, rispetto al progetto Putinati, è nella forma dello stemma del Comune, che nel disegno originale aveva foggia di scudo "sannitico" sormontato da una corona a sette punte semplici, mentre nella medaglia coniata lo stemma ha forma ovale (con una bombatura che conferisce profondità all'insieme) e la corona reca cinque fioroni; ma come s'è visto la Giunta, nell'approvare il disegno presentato dall'incisore, aveva fatto esplicita menzione di "alcune modificazioni". (Per la descrizione e i significati delle varie foggie araldiche si fa riferimento a G.C. BASCAPÈ – M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, in particolare pp. 486-487 per le varianti di forma degli scudi, e pp. 603-604 per le corone: quella coi cinque fioroni visibili ricorda la corona ducale).

8) Cfr. MARTINI, *Catalogo delle medaglie...*, V, 4, cit., nn. 2940-2942 (p. 20 e tav. 9) per l'inaugurazione del 15 settembre 1867 (singoli coni con dediche

a Eugenio Franfort, sir Albert Grant e Giuseppe Mengoni); nn. 3188-3191 per la II Esposizione Nazionale del 1881 (medaglia omaggio alle Società Operaie). I tre esemplari in bronzo del 1867, *facsimile* di quelli in oro omaggiati ai destinatari, furono realizzati apposta per conservarli nelle Collezioni civiche: ASCivMi, *Affari politici*, b. 7, *Dediche e onorificenze*, fasc. 16, prot. 56340/1867 della Giunta.

9) Milano, collezione Mascher. Francesco Denti (1856-1936), allora medico presso il comparto oftalmici dell'Ospedale Maggiore di Milano, vent'anni più tardi avrebbe legato il suo nome alla Casa di lavoro e patronato per ciechi di guerra della Lombardia, inaugurata il 17 giugno 1920 a Villa Mirabello (oggi in Milano).

Accanto alle medaglie di benemerenzza generiche, qui esaminate, Giancarlo Mascher mi segnala l'esistenza di numerose medaglie di benemerenzza destinate a specifiche categorie di persone, come quella per i protagonisti superstiti delle Cinque Giornate coniate nel 1884: ma è una produzione amplissima, che basterà qui aver ricordato.

10) MARTINI, *Catalogo delle medaglie...*, V, 4, cit., nn. 3846-3847 (p. 233 e tav. 124). La firma di Angelo Cappuccio (1855-1918), già attivo presso la Zecca di Milano e poi direttore dello studio di incisione presso lo stabilimento Johnson, significa che si tratta appunto di un conio Johnson; su di lui cfr. Vittorio LORIOLI e Paolo Fernando CONTI, *Medaglisti e incisori italiani: dal Rinascimento a oggi*, Almenno San Bartolomeo, Grafica Bergamasca 2004, p. 57.

11) La medaglia del Boninsegna, così come le precedenti, non reca inciso l'anno, proprio in funzione della generica destinazione gratulatoria, ma il catalogo Johnson del 1986 (v. nota sg.) la riferisce al 1906, dato confermato da un esemplare della citata collezione Mascher con dedica alle "Scuole Elementari. Gara Ginnastica 1906". Su Egidio Boninsegna (1869-1958) cfr. LORIOLI e CONTI, *Medaglisti e incisori italiani...*, cit., p. 41.

12) Le frasi tra virgolette sono tratte dalla recensione di Bernardo SANVISENTI all'opuscolo dello Stabilimento Stefano Johnson, *Delle medaglie e placchette coniate dal 1884 al 1906*, Milano [1906], recensione apparsa in "Archivio storico lombardo", a. 34 (1907), pp. 430-433: citazioni da p. 432. La medaglia è riprodotta e descritta in: *150 anni di medaglie Johnson 1836-1986*, Milano [1986], n. 1403 alle pp. 356 e 366; Rodolfo MARTINI, *Catalogo delle medaglie delle Civiche Raccolte Numismatiche*, VI, 1.1 (1900-1922), Comune di Milano, Milano 2002, nn. 617-620 (pp. 142-143 e tav. 78).

La realizzazione in formati e leghe diverse (oro 41 e 30 mm, argento 60 mm, metallo bianco 29,5 mm) suggerisce una graduazione delle benemerienze analoga a quella che di lì a mezzo secolo avrebbe contraddistinto la cerimonia del 7 dicembre (medaglia d'oro, d'argento, attestato, e grande medaglia d'oro).

13) Sui contrasti accesi nel marzo 1895 intorno all'inaugurazione del monumento alle Cinque Giornate, con tanto di contro-manifestazione, argute e illuminanti le pagine di Guido LOPEZ, *Milanesi e monumenti, tra cronaca e storia*, in *Memorie nel bronzo e nel marmo. Monumenti celebrativi e targhe nelle piazze e nelle vie di Milano*, a cura di Michele PETRANTONI, Federico Motta, Milano 1997, pp. 69-81, alle pp. 73-74.

14) Si tratta dell'esemplare n. 616 del catalogo Martini (*Catalogo delle medaglie...*, cit., VI, 1.1, p. 142, senza immagine) ossia la medaglia del Boninsegna con aggiunto il nome del destinatario Achille Bertarelli quale "benemerito fondatore del Civico Gabinetto delle Stampe". Tale assegnazione fu deliberata dal Consiglio comunale, su proposta della Giunta, all'inizio del 1924, accanto ad analoghi riconoscimenti a tre generosi donatori del Museo di Storia Naturale: ogni medaglia d'oro veniva a costare circa 800 lire (Comune di Milano, *Atti del Consiglio comunale. Annata 1923-1924*, Milano 1927, vol. I, pp. 504, 634-635, 656 e 753). Su Achille Bertarelli (1863-1938) si veda la voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Fondazione Treccani, Roma 1967, pp. 474-475.

15) Che l'Esposizione del 1906, "sorta per iniziativa di un numeroso Comitato di cittadini", fosse gestita "intieramente come iniziativa privata, esempio notevole di concordia e di forza cittadina", era dichiarato con enfasi nella pubblicazione curata – su incarico comunale – da Luca BELTRAMI et al., *Milano nel 1906*, [Milano 1906], p. 265 (ristampa anastatica: Libri Scheiwiller, Milano 2005). Si veda ora: *Milano 1906. L'Esposizione internazionale del Sempione. La scienza, la città, la vita*, a cura di Pietro REDONDI e Paola ZOCCHI, Guerini e Associati, Milano 2006; *La scienza, la città, la vita. Milano 1906: l'Esposizione internazionale del Sempione*, a cura di Pietro REDONDI e Domenico LINI, Università degli Studi di Milano Bicocca-Skira, Milano 2006.

16) ACMi, *Araldica*, b. 1, *Onorificenze*, fasc. 37. Fra i trentuno premiati su segnalazione del sindaco vi era pure il titolare dello stabilimento che conìò la medaglia, Federico Johnson, nominato cavaliere mauriziano.

17) ACMi, *Araldica*, bb. 1, 2 e 3: *Onorificenze*.

- 18) ACMi, *Araldica*, b. 1, *Onorificenze*, fasc. 69.
- 19) Sulla Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo, in particolare sugli *Hero Funds* europei, si veda il sito: http://www.carnegiehero.org/fund_euro.php; i documenti di nascita della Fondazione italiana in: <http://www.fondazionecarnegie.it>.
- 20) ACMi, *Araldica*, b. 2, *Onorificenze*, fasc. 46 (distribuzione di medaglie e onorificenze del 7 giugno 1925); b. 3, fasc. 53 (fascicolo personale).
- 21) ACMi, *Araldica*, bb. 1, 2 e 3: *Onorificenze*.
- 22) La cerimonia d'intitolazione era in programma per il 22 febbraio 1912: ACMi, *Araldica*, b. 1, *Onorificenze*, fasc. 22 (ma la scheda con la proposta del sindaco al Ministero è unita – con altre – a quella relativa al consigliere comunale rag. Emilio Alfieri: *ivi*, fasc. 4).
- 23) ACMi, *Araldica*, b. 1, *Onorificenze*, fasc. 18.
- 24) ACMi, *Araldica*, b. 2, *Onorificenze*, fasc. 70.
- 25) Deliberazione della Giunta municipale 3 febbraio 1925, n. 255/Presidenza.
- 26) Esempio della retorica fascista è l'articolo di B. ELLENA, *Gli atti di valore e loro ricompense*, in "Milano", dic. 1934, pp. 607-608, che include la tradizione delle benemerienze civiche tra "quelle indovinatissime innovazioni apportate dal Regime per il miglioramento della Stirpe".
Gli elenchi annui dei premiati con la medaglia di benemerienza civica (e con medaglie e attestati nazionali) dal dicembre 1925 ai tempi della Seconda guerra mondiale, con la motivazione di ciascun premio, si conservano nell'"Archivietto personale" dell'avv. Giuseppe Rivolta, segretario generale del Comune negli anni Trenta: ASCivMi, *Fondo Rivolta*, b. 32, fasc. A3. Una lista alfabetica dei cittadini cui fu assegnata la medaglia di benemerienza del Comune dal 1925 al 2011 (benché non del tutto esauriente) si trova in: <http://www.comune.milano.it/dseserver/santambrogio/ambrogino2011/index.html>
- 27) Deliberazione della Giunta municipale 3 febbraio 1925 cit.
- 28) Su Giannino Castiglioni (1884-1971) si veda la voce di Giovanna ROSSO DEL BRENNIA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Fondazione Treccani, Roma 1979, pp. 152-154; LORIOLI e CONTI, *Medaglisti e incisori italiani...*, cit., p. 62.
- 29) Milano, collezione Mascher.
- 30) Archivio del Comune di Milano (via Grazia Deledda 16), fondo *Segreteria Generale*, fascicolo 170/1928: oltre a 3500 lire per il disegno e l'esecuzione dei modelli, Castiglioni ricevette lire 315,70 per la fornitura di tre

medaglie con incisi i nomi dei destinatari, una in oro (di mm 30) e due in argento; nell'Archivio della Ditta Johnson i conii vennero custoditi sotto il n. 12757/58.

31) MARTINI, *Catalogo delle medaglie...*, cit., VI, 1.1, nn. 542-563 (pp. 125-128 e tav. 79-80). Anche questa, come quella del 1906, fu realizzata in formati diversi: 80, 60, 41 e 30 mm. Diversi erano chiaramente pure i metalli degli esemplari omaggiati ai cittadini benemeriti, ma nelle raccolte municipali son rimasti soltanto in bronzo; di diverso materiale è solo l'esemplare (n. 558 a p. 128) giunto alle raccolte direttamente dal destinatario, Achille Bertarelli, realizzato in piombo poiché la "medaglia d'oro" gli fu conferita nel 1936, in tempi di Oro alla Patria (vedi sotto, nota 35). La medaglia non è menzionata da Velia JOHNSON, *Giannino Castiglioni: il liberty lombardo in medaglia*, in "Medaglia", n. 6 (dic. 1973), pp. 56-71 (riedito in *Velia Johnson. Dieci anni di studi di medaglistica 1968-78*, Milano 1979, pp. 269-282).

32) Cfr. Giorgio NICODEMI, *Il Carroccio e la battaglia di Cortenuova*, in "Milano", a. 52, n. 7 (luglio 1936), pp. 161-166, a p. 163; a p. 165 un'altra scultura del Castiglioni raffigurante il Carroccio, a tutto tondo e più monumentale. Nonostante la generosa collaborazione delle Civiche Raccolte, non è stato possibile finora rintracciare le due opere di Castiglioni.

33) ASCivMi, *Fondo Rivolta*, b. 32, fasc. A3, dattiloscritto del discorso del dicembre 1932: "A lui si deve il riordinamento artistico di queste Sale che hanno dotato Palazzo Marino di ambienti di ricevimento da tutti ammirati e ben degni di Milano".

34) Deliberazione 16 novembre 1935, n. 4022/Segr. Gen.

35) Milano, collezione Mascher. Ivi pure una simile dedicata a Luigi Piana, che ebbe la medaglia d'argento nel 1932 (cinque anni in Commissione tributi) e d'oro nel 1936. Proprio dal 1936 il Comune iniziò a sostituire con medaglie di ferro quelle d'oro e d'argento date alla Patria dai cittadini: ovviamente nei conferimenti successivi la medaglia era direttamente di ferro o acciaio (ASCivMi, *Fondo Rivolta*, b. 32, fasc. A3), o di piombo come nel caso di Achille Bertarelli (vedi sopra, nota 31). Come già il modello del 1866, pure quello del 1928 fu utilizzato anche per diverse tipologie di medaglie municipali: Giancarlo Mascher ne ha una del 1936 per il primo anniversario dalla dichiarazione di guerra all'Etiopia (2 OTTOBRE 1935 XIII – 2 OTTOBRE 1936 XIV) che reca tale iscrizione sul rovescio, nello spazio solitamente lasciato al nome del benemerito, mentre è assente la scritta IL

COMUNE DI MILANO.

36) Milano, collezione Mascher. Nella metà inferiore del rovescio l'esemplare reca incisa a grandi lettere, tracciate da mano inesperta, la sigla S.F.I.: forse il Sindacato ferrovieri italiani, che era stato sciolto dal Regime nel 1925 ma aveva ripreso l'attività dopo il crollo del Fascismo nel luglio 1943? (cfr. *Il sindacato in ferrovia. Dal fascismo alle federazioni dei trasporti (1922-1980)*, a cura di Stefano MAGGI e Federico PAOLINI, Marsilio, Venezia 2000).

37) Su Costantino Affer (1906-1987) cfr. LORIOLI e CONTI, *Medaglisti e incisori italiani...*, cit., pp. 11-12. Tra le sculture e medaglie da lui realizzate nel Dopoguerra, sono state recentemente ripubblicate quelle commissionate dall'Ente Comunale di Assistenza di Milano all'epoca della presidenza di Ezio Vigorelli: cfr. Cecilia DE CARLI e Grazia MASSONE e Laura POLO D'AMBROSIO, *La vita condivisa. I gesti della famiglia nelle immagini dell'arte*, Silvana Editoriale, Milano 2012, pp. 110 e 140.

38) Milano, collezione Mascher.

39) In ACMi, *Araldica*, b. 4, *Stemma civico*, fasc. 28, la cerimonia tenuta in Sala Alessi il 10 aprile 1923 di ringraziamento alle dame che avevano donato il nuovo Gonfalone destinato alle sale del Museo d'Arte al Castello; e si vedano DON FERRANTE [Orio VERGANI], *Il gonfalone del Comune di Milano*, in "Città di Milano", a. 39, n. 4 (aprile 1923), pp. 120-121; Giulia BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989 (II ed.), pp. 134-143; Maria Grazia CACCIOLA, *Uso processionale e allestimenti museali del gonfalone della città di Milano nelle fotografie del Civico Archivio Fotografico*, in "Rassegna di studi e di notizie", vol. 34, anno 38 (2011), pp. 107-127, in part. 122-124.

40) Milano, collezione Mascher. Si tratta dell'esemplare omaggiato a Bianca Pizzorno, nome che per ora non ho individuato nelle liste di cittadini insigniti con la medaglia di benemerita (la celebre scrittrice Bianca Pizzorno nel 1997 ha ricevuto l'attestato).

41) Milano, collezione Mascher.

42) La datazione al 1954 è resa possibile dall'esemplare coniato per l'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-EGITTO, MILANO 24.1.1954 (collezione Mascher).

43) Deliberazione 6 novembre 1956, n. 2687/Presidenza.

44) Deliberazione 15 giugno 1971, n. 2525.

45) Ibidem.

46) Milano, collezione Mascher. L'esistenza di un esemplare dedicato a

Giuseppe Giandrini, se pare confermarne la destinazione di benemerenza, nel contempo ci permette di escluderne la pertinenza alla nostra serie, poiché tale nome non ritorna negli elenchi dei cittadini a cui fu conferita la medaglia nel giorno di Sant' Ambrogio.

47) Si vedano le motivazioni delle deliberazioni consiliari 9 marzo 1998, n. 151, e 4 novembre 1999, n. 437.